

## AUTONOMIA ANCHE ALLA MATURITÀ

*da Il Corriere della Sera, 24 marzo 2003*

Evocata, declinata in qualunque circostanza torni comoda, salvo maledirla per talune conseguenze rivelatesi negative, c'è però un momento in cui questa Autonomia suona colpevolmente assente.

E proprio là ove la sua presenza consentirebbe non solo una gestione didatticamente libera dei programmi, ma anche, per tutti gli studenti, se non la pari dignità (troppo legata alle capacità dei docenti), almeno la pari opportunità.

E penso agli esami di maturità. A quegli esami in cui - e mi limito allo scritto di italiano - non di rado molte classi si vedono incolpevolmente private d'una delle tracce ministeriali, perché nel proprio corso di quell'autore o quella corrente manco s'è parlato. Dimenticando, il Ministero, che molte sono le ragioni per cui un programma non è svolto per intero (non per sola leggerezza dei docenti); e che l'impossibilità di svolgere tutto impone percorsi che portano necessariamente a mete non raggiunte. O, se raggiunte, comunque monche.

Quanti sono gli studenti per cui Saba, Tozzi o Neorealismo sono esistiti? E, se Ungaretti e Montale son stati presentati, quante volte la volata dell'insegnante-sprinter è andata oltre la loro opera prima?

Mi diceva uno dei non pochi docenti culturalmente preparati e didatticamente impegnati: perché non posso costruire io un percorso didattico che tenga conto di autori importantissimi per il Novecento e verificarlo autonomamente, anziché adattarmi ai clichés, dato che le tracce offerte non mancano di infiltrazioni da narcisismo ministeriale teso a mostrarsi à la page? Perché non pensare a un esame di maturità gestito dai singoli istituti? Che potrebbe persino costituire uno stimolo: come reale programmazione unitaria per classi parallele basata sul confronto culturale su autori e linee da privilegiare. Che potrebbe realmente risolversi in aggiornamento culturale anche per docenti demotivati, se non addirittura deculturalizzati.